

Archeologia alpina nella regione del Silvretta (Svizzera/Austria)

Autor(en): **Reitmaier, Thomas**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 3: **Letteratura, Storia, Arti figurative**

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583762>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

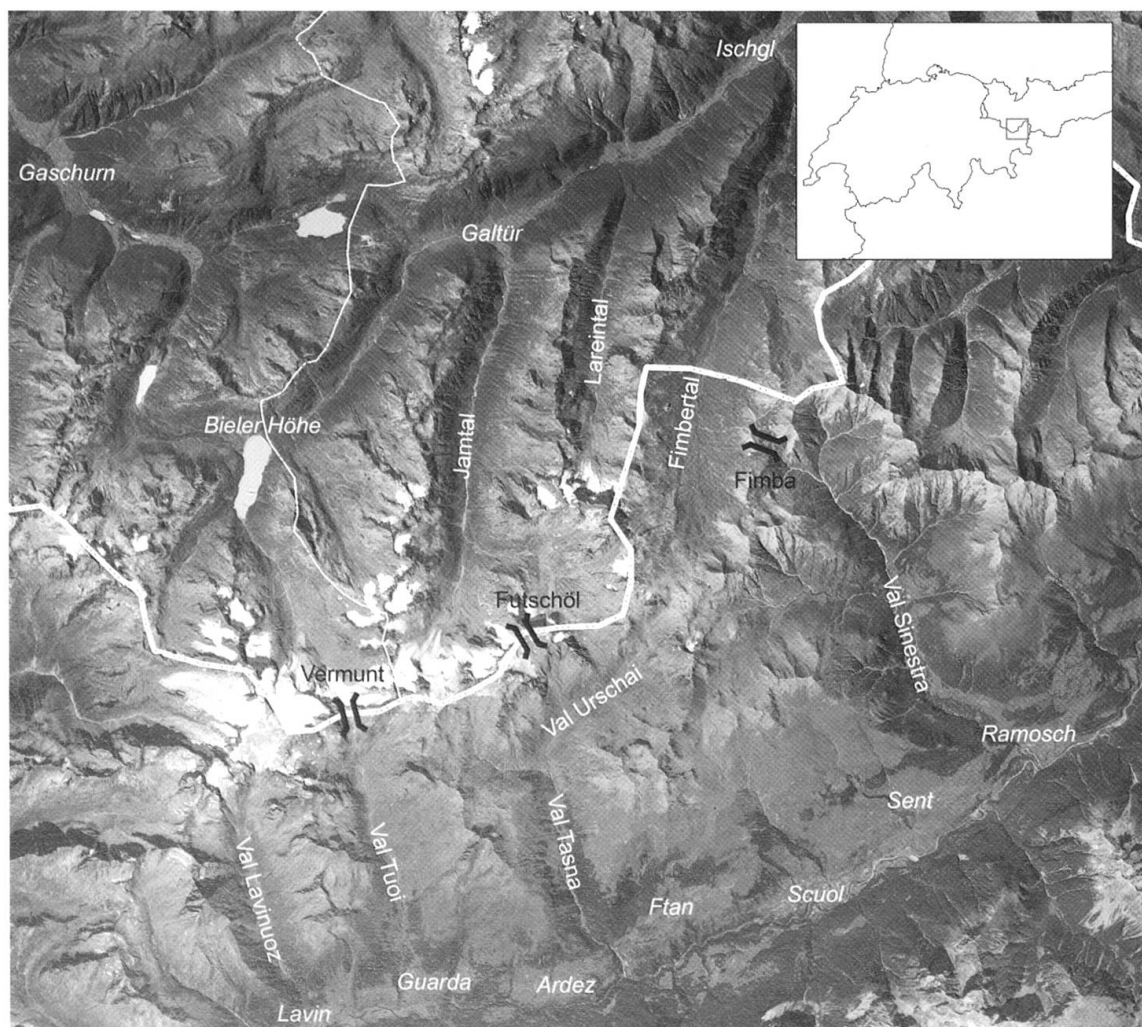
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

THOMAS REITMAIER

Archeologia alpina nella regione del Silvretta (Svizzera/Austria)

Da millenni l'uomo si è insediato nelle alpi e da allora ha sempre lottato duramente con la natura per assicurarsi il pane quotidiano. Niente sembra più pacifico dello sfruttamento estivo dei ricchi pascoli ad alta quota. Prati succosi, bestiame al pascolo, formaggio di montagna aromatico - parecchi elementi della cultura popolare alpina sono nati molto tempo fa e contraddistinguono fino ai giorni nostri identità e sistema di vita. Le origini esatte dell'economia alpestre sono finora sconosciute. Si può ancora trovare una capanna alpina preistorica? E dove cercarla?

Un progetto di ricerca archeologica, avviato dall'Università di Zurigo e dal Servizio archeologico dei Grigioni nel 2007 e svolto in collaborazione con diversi partner, ha



Il gruppo montuoso del Silvretta

preso in esame il gruppo montuoso del Silvretta. Al centro di questo studio, svolto nell'arco di diversi anni, c'è lo sfruttamento stagionale delle regioni alpine sopra i 2000 metri sul mare, durante gli ultimi 10000 anni. Il vasto territorio sotto analisi si estende dal paesaggio preistorico trasformato dall'uomo nella Bassa Engadina attraverso i passi e le valli laterali fino alle regioni austriache di Paznaun e Montafon.

L'obiettivo di questo studio è stato formulato da Lotti Stauffer Isenring già nel 1983: «Probabilmente una ricerca sistematica di insediamenti alpestri temporanei porterebbe a una maggior conoscenza di questo ramo dell'economia». L'illustrazione mostra il sito di Ramosch-Mottata e le terrazze coltivate nelle vicinanze. Questo sito dell'Età del Bronzo era un punto di controllo preistorico presso un'im-



Il sito Ramosch-Mottata e le terrazze coltivate nelle vicinanze

portante trasversale alpina tra nord e sud. Come Ardez con la collina del castello di Steinsberg e il sito archeologico Suotchastè, questi villaggi preistorici sono i punti di partenza per la ricerca di tracce dell'economia alpestre preistorica. Allora: Pastori dell'Età del Bronzo, 3000 anni fa, nella regione del Silvretta?

Il presente contributo presenta questi nuovi siti archeologici, le mutevoli basi di sostentamento e le strategie di sopravvivenza dei nostri antenati preistorici: dai cacciatori nomadi del Mesolitico, ai primi allevatori di bestiame e coltivatori del Neolitico, attraverso i pastori dell'Età del Bronzo e del Ferro fino allo sviluppo di insediamenti medievali e moderni.

L'ago nel pagliaio?

Lo studio archeologico della regione del Silvretta ha portato alla scoperta di numerosi siti finora sconosciuti. In che modo l'archeologo può sapere dove si trova qualcosa? La ricerca sistematica e l'identificazione di siti archeologici, la così detta prospezione, sono un aspetto importante del lavoro scientifico. Accanto ai metodi tradizionali, quali lo studio intensivo della letteratura e delle cartine geografiche, le interviste a persone fidate del luogo, l'intensiva perlustrazione del territorio, vengono impiegati anche metodi moderni, quali l'utilizzo di droni o l'analisi di foto satellitari.

Scopo primario delle campagne dal 2007 al 2012 è stato quello di crearsi un quadro del territorio indagato attraversandolo in lungo e in largo a piedi per complessive 25 settimane estive. Così, con dislivelli cumulati di migliaia di metri, si sono potuti registrare più di 200 siti archeologici.

Nel terreno alpino si trovano differenti tracce del passato – superficialmente visibili sono i resti di fabbricati recenti, risalenti al Medioevo rispettivamente all’Età moderna. Essi danno importanti indizi per possibili strutture più antiche. Un’altra categoria importante di siti archeologici alpini sono i grossi blocchi di roccia, i cosiddetti ripari sotto roccia – con i loro spioventi in pietra davano protezione e servivano da rifugio per gli uomini. Questi siti sono rimasti protetti dalle intemperie e i reperti ritrovati si presentano in ottimo stato di conservazione. Più problematica è l’identificazione di stazioni a cielo aperto che, sparse nel territorio e maggiormente esposte, non sono conservate in modo ottimale.

Naturalmente, oggi un progetto archeologico non fa solo archeologia. Il progetto Silvretta combina perciò numerose scienze e applicazioni tecniche con domande storiche culturali e risultati degli scavi. Per esempio, l’archeozoologia - l’analisi di reperti animali - può dare risposte importanti sulla nutrizione, sull’economia venatoria e pastorizia, sulle strategie di domesticazione, di allevamento e sulle attività stagionali come l’alpeggio. Solo grazie a questa collaborazione è possibile ricostruire un quadro verosimile del passato, le cui testimonianze ci sono pervenute in modo così frammentario. La grafica mostra le differenti domande e i metodi adottati nel progetto Silvretta.



Archeologia alpina – Domande e metodi adottati nel progetto Silvretta

La natura forgia l'uomo... l'uomo forgia la natura

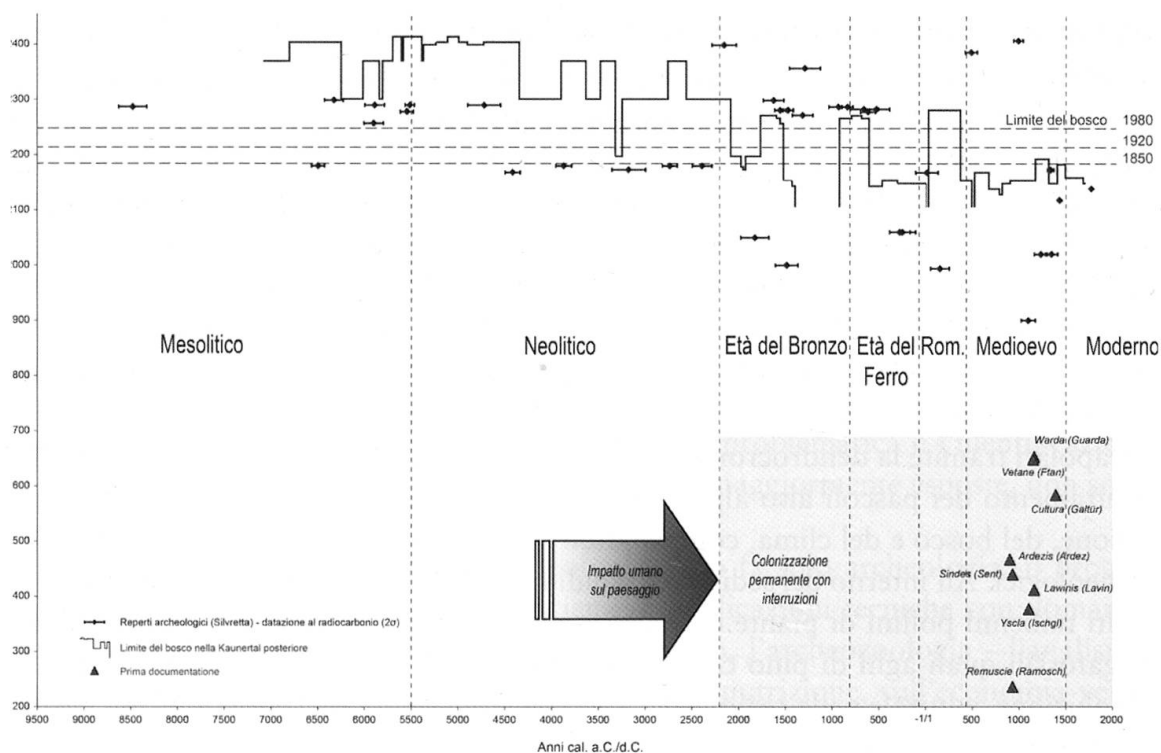
Il nostro paesaggio montano viene percepito generalmente come incontaminato e poco modificato dall'uomo e che quindi dovrebbe essere lasciato in questo stato primordiale. Molto presto gli archeobotanici sono stati in grado di documentare che la composizione della flora degli alpeggi ad alta quota è un risultato di millenni di pascolo e sfalcio, preceduti da disboscamento tramite fuoco. In questo modo i biologi e i geografi – ancora prima degli archeologi – sono stati in grado di valutare lo sviluppo preistorico dei cambiamenti dell'ambiente e della vegetazione sugli alpeggi. Perciò anche la regione del Silvretta è stata sottoposta a una modifica non irrilevante. Dati pollinici prelevati da ambienti alpini umidi quali torbiere, ma anche dati estrapolati tramite la dendrocronologia danno un apporto sostanziale agli studi sullo sfruttamento dei pascoli alto alpini nella preistoria, nonché sulla storia della vegetazione, del bosco e del clima, completando le informazioni fornite dai ritrovamenti archeologici. All'interno dei sedimenti umidi restano conservati in modo ottimale per molti millenni pollini di piante e di alberi, ugualmente macro resti, rispettivamente megafossili quali aghi di pino cembro oppure tronchi d'albero interi. Per illustrare l'evoluzione culturale nella regione del Silvretta dagli ultimi cacciatori ai primi pastori, seguono solo tre esempi rappresentativi.

Cacciare e raccogliere

Per molti millenni il sistema di vita dell'uomo è stato caratterizzato dalla caccia. Dopo la fine dell'ultima glaciazione, gli uomini hanno seguito l'espansione della flora e della fauna in nuovi territori. Iniziando a sfruttare le nuove zone liberate dai ghiacci per procurarsi cacciagione, erbe commestibili e materie prime. Tracce di questi ultimi cacciatori sono state trovate a più riprese anche nella regione del Silvretta, specialmente nel territorio del Plan da Mattun nella Val Urschai, con una morena tardo glaciale e una frana sopra il Passo del Futschöl e un ulteriore passaggio verso la Val Fimber. Gli accampamenti con resti di focolari, attrezzi e armi in selce, così come rifiuti di ossa datano dal IX al VI millennio a.C. Questi siti mostrano che il territorio era percorso dall'uomo molto prima di quanto finora supposto. Dal V/IV millennio diventa evidente l'influsso dell'uomo sul paesaggio della Bassa Engadina, anche se questo importante passaggio a coltivatori e allevatori non è ancora completamente chiarito. Al più tardi dal III millennio a.C. si moltiplicano gli indizi forniti dalla ricerca circa la presenza di coltivatori e pastori neolitici.

Lo schema cronologico-altimetrico mostra i siti finora accertati e datati nella regione del Silvretta. Si nota chiaramente che dopo la fine dell'ultima glaciazione primi gruppi di cacciatori hanno attraversato la regione e da lì in poi si assiste ad un'occupazione del territorio alpino dall'alto verso il basso. Il contemporaneo abbassamento del limite del bosco è influenzato da un lato dal clima, dall'altro dal forte impatto dell'uomo e del bestiame già dal Neolitico. Solo alla fine del processo di popolamento appaiono le prime fonti scritte in cui vengono menzionati gli abitati del fondovalle.

Finora si conoscevano solo pochi siti mesolitici nel Canton Grigioni. La prospezione sistematica della regione del Silvretta, ma anche le nuove scoperte, per esempio



Schema cronologico-altimetrico dei siti finora accertati e datati nella regione del Silvretta

nell'Alta Engadina, mostrano però chiaramente che tutte le valli e i passi alpini della nostra regione erano percorsi in modo intensivo da gruppi di cacciatori preistorici. Attualmente le carte di distribuzione di questi uomini non rispecchiano la realtà del passato, bensì l'attuale stato della ricerca, ancora molto lacunoso. Le analisi di selce e cristallo di rocca, di cui sono fatte le armi e gli attrezzi ritrovati, dimostrano che già in quel periodo esistevano reti di contatto e di commercio transalpini ben sviluppati.



Val Urschaj, Plan da Mattun, sito L1: punta di freccia in selce con residui di catrame di betulla usato quale colla, VI^o millennio a. C.

Del Neolitico, tra il 5500 e il 2200 a.C., si sono trovati solo pochi siti nella regione del Silvretta. Di regola si tratta di semplici bivacchi con focolari e pochi rispettivamente poco caratteristici ritrovamenti. Un'interpretazione accurata è quindi difficile, tuttavia si presume un collegamento con la caccia alpina. Ma dove sono i primi coltivatori e pastori in questa regione?

Durante il periodo dai 9000 ai 7000 anni fa l'Europa ha conosciuto uno dei suoi cambiamenti culturali più significativi, in quanto il sistema di vita tradizionale viene sostituito da una cultura basata sulla coltivazione dei campi e sull'allevamento. Le

Alpi furono investite da questa rivoluzione proveniente da est solo più tardi e l'eredità culturale di questo periodo di transizione è molto flebile. Nonostante ciò possiamo supporre, che durante un lungo periodo gli ultimi cacciatori e raccoglitori sono stati lentamente soppiantati da coltivatori e allevatori, forse si sono persino incontrati. Negli anni passati, nella regione del Silvretta, sono stati individuati importanti siti, che mostrano non solamente nuove tecniche culturali, innovazioni del sistema economico e nutrizionale, ma che indicano anche una modifica permanente del paesaggio. Questi ritrovamenti mostrano che la caccia non ha mai perso completamente la sua importanza per i coltivatori e pastori preistorici ed è rimasta fino ad oggi una caratteristica di un modo di vivere alpino.

Tale sviluppo si manifesta evidentemente nel paesaggio preistorico a terrazze per la campicoltura al di sopra di Ramosch, con l'insediamento abitativo «Mottata» dell'Età del Bronzo. Il rilevamento di un profilo presso un terrazzamento preistorico nel terreno denominato «Plan da Pasa» sopra Ramosch ha datato l'orizzonte inferiore nel III millennio a.C. Con le analisi storico-vegetative nella Bassa Engadina, la datazione dei terrazzamenti coltivati, così come i siti alpini di nuova scoperta, databili al 3° millennio a.C., dimostra che già allora i coltivatori e gli allevatori plasmavano il paesaggio. Si può perciò presumere anche un'occupazione stagionale dei pascoli alpini.

Come già citato, l'integrazione delle numerose scienze nel nostro progetto è molto importante per ricostruire la trasformazione del paesaggio alpino. Sui pascoli concimati in modo intensivo, cresce una tipica flora costituita da piante erbacee quali *Rumex acetosella* (Romice acetosella), *Plantago lanceolata* (Piantagine lanciola) o *Ranunculus acris* (Ranuncolo comune). Questi accompagnatori culturali sono un forte indizio per uno sfruttamento antico o neolitico dei pascoli alpini.

Infine arriviamo all'economia alpestre durante l'Età del Bronzo e del Ferro nella regione del Silvretta, che costituisce l'argomento principale del nostro progetto. Dal secondo millennio a.C. si assiste a uno sviluppo abitativo massiccio e duraturo nelle Alpi; nell'Età del Bronzo e del Ferro anche nella Bassa Engadina vengono fondati numerosi villaggi. Che durante questo periodo la regione del Silvretta viene sfruttata intensivamente quale pascolo è testimoniato, oltre che da numerosi bivacchi, anche da rovine architettoniche, scoperte per la prima volta, sotto forma di recinzioni in sasso e fondamenta di capanne risalenti al primo millennio a.C. Finora è poco documentata l'Epoca romana e il basso Medioevo, mentre per il tardo Medioevo si possiedono molti dati, rafforzati dalla colonizzazione walser a Galtür e l'occupazione della zona del Paznaun (Austria). Lo schema cronologico-altimetrico mostra anche un altro cambiamento interessante. I siti archeologici adesso sono sopra e sotto il limite boschivo – forse, il secondo millennio ante Cristo è anche l'inizio della «economia graduale» –, l'alpeggio classico.

Ritorniamo al sito importante del Plan da Mattun – adesso con un bivacco dell'Età del Bronzo e del Ferro sotto il masso roccioso L1. Vicino c'è il sito L3 – un altro masso roccioso dalle dimensioni di una casa, tra l'altro visitato da pastori durante la prima Età del Ferro, attorno al 600 a.C. Siamo ormai arrivati nell'età del Ferro e agli ultimi due siti.

A sud di Ischgl si estende la Val Fimber/Val Fenga con estesi pascoli nella parte posteriore, oggi in territorio svizzero. L'occupazione permanente della regione tirolese del Paznaun avvenne solo nell'alto Medioevo. Ancora oggi questo territorio è occupato partendo da sud, cioè dalla Bassa Engadina – un indizio sta nel fatto che dietro il moderno confine di Stato, molto spostato a nord, si celano diritti di pascolo molto antichi. Per questo motivo, i nomi di almeno tre collettività linguistiche hanno marcato in modo univoco il paesaggio della parte interna della Val Fimber. La toponomastica dà importanti indicazioni sulla storia culturale, sul popolamento e su possibili siti di grande interesse archeologico.

Già durante la prima prospezione del 2007 nella regione del Silvretta è stato scoperto nella Val Fimber interna, vicino alla capanna dell'Heidelberg, un cerchio di sassi poco appariscente e superficialmente quasi invisibile. Lo scavo completo e la documentazione hanno mostrato che si tratta delle rovine delle fondamenta di una capanna costruita con il sistema a cardana della prima Età del Ferro. La datazione precisa è stata fatta da una parte con il radiocarbonio, come anche con l'analisi dendrocronologica del legno carbonizzato, dall'altra grazie alla crono-tipologia della ceramica ritrovata. Così la fondazione della capanna alpestre dell'Epoca di Hallstatt è datata attorno al 600 a.C.

La ceramica è molto importante e notevole, non solo per la crono-tipologia, ma anche per la funzione della capanna – è da presumere che già allora il latte veniva lavorato per produrre formaggio. Ma è veramente una capanna alpestre – o forse una capanna preistorica del Club Alpino Svizzero? I risultati dell'archeobotanica mostrano l'influsso antropico e animale sul territorio nel primo millennio a.C. Ritrovamenti



Scavo della fondamenta della capanna alpestre dell'Epoca di Hallstatt, datata attorno al 600 a.C.

di cereali carbonizzati confermano un soggiorno stagionale prolungato nel tempo – la presenza di vegetazione bisognosa di forte concimazione, come il romice alpino, è dimostrata per quel periodo grazie ai profili pollinici. Così, la ricostruzione della capanna alpestre e del paesaggio dell'Età del Ferro nella Val Fimber è possibile: limite del bosco a circa 2000 metri sul mare, spazi aperti e micro particelle di carbone di legna indicano attività antropiche. Ma cosa rimane degli escrementi del bestiame alpestre? Funghi rispettivamente le loro spore, che si sviluppano sugli escrementi – queste spore funginee coprolitiche forniscono una prova eccellente del pascolamento antico anche millenni dopo.

Attraverso il Passo del Fimber, pastori con il loro bestiame, provenienti dagli insediamenti del fondovalle presso Ramosch o Sent, raggiungevano durante l'estate i ricchi pascoli. Il nome preistorico di questo luogo è in uso ancora oggi quale «Fimba», «Fenga» oppure «Id», che significa «grasso/fertile».

Così poco appariscente come la capanna alpestre dell'Epoca di Hallstatt nella Val Fimber, si presenta anche un recinto in sassi in Val Tasna sopra Ardez e Ftan, scoperto nel 2007, anch'esso dell'Età del Ferro e poco più recente. Anche qui, lo scavo archeologico ha potuto chiarire la struttura della costruzione e documentare le zone di attività dei pastori preistorici sotto forma di focolari e concentrazioni di ceramica e di selce. La datazione di questa recinzione attorno al 400 a. C., a livello svizzero del tutto singolare, è stata nuovamente possibile grazie alla datazione al radiocarbonio rispettivamente alla classificazione della ceramica. È presumibile che circa 2500 anni



Val Tasna, Plan d'Agl, ripresa aerea tramite droni del recinto dell'Età del Ferro durante lo scavo nell'estate 2008

fa vi fosse rinchiuso bestiame di piccola taglia durante la notte per protezione, mungitura, defecazione o per riparo durante le neviccate estive. La foto aerea tramite droni presenta il recinto dell'Età del Ferro durante lo scavo nell'estate 2008.

Pastori e cacciatori sono tuttora presenti.

La maggior parte dei siti scoperti e sistematicamente rilevati durante le ultime 6 campagne archeologiche nella regione del Silvretta risalgono al passato recente. Solo pochi di questi 200 siti sono stati datati e studiati in modo approfondito, la maggior parte di essi viene attribuita al Medioevo e all'Epoca moderna. Sono comunque stati documentati tutti i siti, anche i più recenti, perché aiutano a capire lo sfruttamento del territorio attraverso il tempo e lo spazio e possono aiutare a capire anche le situazioni più antiche. È affascinante constatare quanto poco negli ultimi millenni le eredità di cacciatori alpini e pastori siano mutate. Una sporgenza di roccia, un asciutto rifugio con accesso all'acqua, pietre ammassate, muri quasi invisibili, semplici focolai, un poco di materiale combustibile, un accendino, pochi attrezzi e contenitori, rifiuti alimentari. Con il mutare delle stagioni, i costanti spostamenti e l'adattamento, i collegamenti e i contatti rimangono, fino ai nostri giorni, le basi elementari per una strategia di sopravvivenza e di economia vincenti in zone al margine della civiltà. Testimonianze preziose anche per generazioni future?

I siti archeologici alpini, che attraversano 11 millenni, gettano una nuova luce sulla regione del Silvretta, finora poco studiata. Le scoperte attuali e le metodologie appli-



Archeologia alpina: siti sensibili, scenari di minaccia multipli e nuove sfide.

cate permettono di capire meglio lo sfruttamento dei pascoli alpini passando dagli ultimi cacciatori ai primi pastori. L'inventario dei siti archeologici, redatto nel corso di più di 6 anni, acquisisce anche un valore per la conservazione dei monumenti. Il Canton Grigioni è la zona più montagnosa della Svizzera. Il 90% del terreno si trova sopra i 1200 metri sul livello del mare, l'altitudine media è addirittura di 2100 metri sul mare. Anche in una regione di montagna apparentemente incontaminata s'incontrano dunque molteplici tracce e interventi umani, i cui discendenti moderni sono le piste di sci, gli impianti di risalita, i bacini idrici e le strade attraverso i passi. Essendo – in un prossimo futuro – le zone alpine le più esposte a cambiamenti – sia per interventi da parte dell'uomo come anche per il rapido mutamento del clima – si rende necessaria una rapida espansione della ricerca archeologica e conservazione storica. Solo in questo modo sarà possibile esplorare e proteggere le preziose testimonianze di colonizzazione dei primi alpeggi. Infine, si spera che il nostro lavoro scientifico rafforzi la consapevolezza e la responsabilità per l'eredità culturale e ambientale e che a medio termine arrechi un contributo per un turismo attento alla ricerca sui due versanti del confine¹.

Bibliografia

PH. DELLA CASA, *Mesolcina Praehistorica. Mensch und Naturraum in einem Bündner Südalpentale vom Mesolithikum bis in römische Zeit*, Bonn, 2000.

J. RAGETH, *La Bregaglia nella preistoria e agli albori della storia. Kleine Ur- und Frühgeschichte des Bergells*, Stampa, 2011.

T. REITMAIER (Ed.), *Letzte Jäger, erste Hirten. Hochalpine Archäologie in der Silvretta*. «Archäologie Graubünden», Sonderheft 1, Chur, 2012.

T. REITMAIER et al., *Alpine Archäologie in der Silvretta*, in «archäologie schweiz» 36, 2013/1, pp. 4-15.

¹ Ringraziamo Fabrizio Salvi, Aixa Andreetta, Mariadele Zanetti, Pgi Moesano, Elena Salvi e Gianni Perissinotto per la traduzione, la consulenza scientifica e la rilettura.